LETTERATURA

L'ultimo, discusso romanzo di Alberto Moravia

«L'attenzione»: un brutto «pasticcio»

Sembra che l'Autore abbia voluto deliberatamente ignorare quanto c'era di valido nella sua precedente esperienza di narratore — Un incontro sbagliato con la fenomenologia

Moravia ha scritto il peggiore dei suoi romanzi e l'ha intitolato *L'attenzione* (Milano Bompiani 1965 pp 350 L 2200) Personalmente non ho mai creduto che Moravia fosse lo scrittore e di un romanzo solo il primo e che sul cliché degli *indifferenti* (un personaggio chiave uno spaccato di ambienti torbidi equivoci su dieci un intreccio spesso esterno e gratuito comunque sempre complicato e romanzesco nel senso peggiorativo della parola) egli avesse costruito altri suoi libri Mi sembra invece che uno sviluppo il nostro scrittore l'avesse avuto almeno fino alla *Ciociara* approfondendo progressivamente alcune intuizioni che lo collegavano alla migliore narrativa italiana ed europea Alludo a quel suo mondo privo di luce stanco indifferente dove gli imperativi morali sono presenti solo come cose imparate e ripetute per tradizioni lontane le quali però non hanno più radici profonde nel cuore degli uomini dove i personaggi cercano invano nel piacere nel sesso nell'avventura nella crudeltà di restituire un sapore alla vita di vincere quella loro stanchezza di placare quella loro inquietudine La ricerca in somma di un piano di *normalità* cioè di un sistema di credenze di usanze di abitudini di gusti di valori aderendo al quale un individuo si trova a partecipare di una vita collettiva caratterizza l'opera di Moravia da *Gli indifferenti* a *La ciociara*

Il rischio della compiacenza

Tale normalità si presenta come equivoca ipocrita e ripugnante nella sua dimensione borghese, acquista il fascino del primitivo e del selvaggio del vivere senza riflettere come gli animali e le piante nella sua dimensione popolare diviene un valore reale quale ricostruzione dei sentimenti elementari ma insopprimibili della società umana (l'onestà l'amore la libertà ecc) quando si pone in una dimensione storica (ed è il caso della *Ciociara* in cui la normalità coincide con la condizione di pace e l'anormalità con la guerra) Di qui i vari piani della narrativa moraviana Quello dell'analisi della società borghese nella sua intima sporcizia insincerità e corruzione analisi che non appoggiandosi a un sistema di valori ideali contrapposti a quella disgregazione non raggiunge mai la denuncia (il realismo critico di tipo ottocentesco) ma rasenta spesso la compiacenza e rischia di veder cadere l'autore nel fango stesso che rappresenta Ne deriva sempre in simili situazioni una mancanza di misura che costituisce una sorta di spia non stilistica ma ideologica dell'orientamento dell'autore Ed è inutile qui ricordare le numerose pagine in cui Moravia si sofferma con disinvoltura in una gratuita pornografia In secondo luogo quello del fascino del primitivo dell'elementare dell'immediato del popolo visto come natura e non come coscienza che si trova spesso in tutte le opere moraviane ma che da vita a una specie di poema della *naturalità* nei due volumi di *Racconti romani*

In terzo luogo come necessaria conseguenza dei due piani già indicati — solo che si passa dall'oggetto al soggetto — la rappresentazione dell'intellettuale borghese alienato che non sa più aderire al ritmo dell'esistenza comune che non sa più *tolere* ma solo *immaginare* che non sa contrapporre alla società che rifiuta un sistema di valori diversi e più alti capaci di dare un nuovo significato alla vita Anche in questo caso la mancanza nell'autore di un punto di vista superiore lo pone spesso sullo stesso piano del suo personaggio Di qui la compiacenza e di nuovo la mancanza di misura Che ha come per questa volta da una parte la inverosimiglianza o comunque la complicatezza delle situazioni psicologiche (basterà pensare a *Il conformista* o a *La noia*) e dall'altra la inverosimiglianza e la complicatezza della trama romanzesca (che tende sempre a rendere casuale arbitrario e quindi ingiustificato tutto ciò che avviene al protagonista) Infine un autentico desiderio di normalità una nostalgia dei sentimenti *semplici e veri una realtà a parte* rette da quelli che sono considerati i valori fondamentali il filone più nascosto quello che Moravia copre con una sorta di pudore quello tutta via che gli permette talvolta di scendere nel cuore degli uomini e non rimestare solo la melma dei loro vizi Si è avuto così *Agostino* e *Inverno di malato* con il desiderio infantile in essi rievocato di essere come gli altri di essere considerati *grandi L'ufficiale inglese* con la patetica nostalgia della casa della famiglia di una vita tranquilla la prima parte della *Romana* con la struggente aspirazione di Adriana al matrimonio e alla famiglia (e nella seconda parte le pagine commosse del suo amore tenerissimo per Giacomo) e *La ciociara* con Michele uno dei pochi personaggi positivi della narrativa contemporanea

Un assurdo minestrone

In *L'attenzione* sembra che Moravia abbia voluto deliberatamente ignorare quanto c'era di valido nella precedente esperienza di narratore e abbia voluto puntare sulle sue caratteristiche peggiori Convinto dal fatto di aver creduto di trovare nella *fenomenologia* (o meglio in quello che nella sua mente è diventato un tale indirizzo di pensiero) una base filosofica alla sua problematica Così agli ingredienti che già nel passato rendevano frammentaria e spesso indigesta la produzione del nostro scrittore si è aggiunto anche il pasticcio filosofico con la conseguenza che questo libro oltre ad essere brutto è straordinariamente noioso Giudichi il lettore Il protagonista è un giornalista di sinistra che sposa Cora (una ragazza delle borgate che ha avuto una figlia con un tedesco) perché crede di trovare nel popolo l'autenticità Ma una volta sposata Cora non lo attira più Così egli dopo aver sperimentato molti amori mercenari (per i quali particolarmente attraente quello con una donna così magra da somigliare a uno scheletro e dar l'impressione di accoppiarsi con la morte) passa dal giornale di sinistra a un giornale di destra che gli consente in qualità di inviato speciale di rimanere all'estero la maggior parte dell'anno Con la moglie raggiunge un accordo per cui egli sarà una specie di pigionante nei pochi mesi che si fermerà a Roma Dopo dieci anni di una simile vita al ritorno dall'Iran egli trova una lettera anonima nella quale si denuncia che Cora gestisce una casa di appuntamenti Chiede conferma a Baba la figliastra che nel frattempo è diventata una ragazza da marito e Baba non solo conferma l'informazione ma gli dice che la madre ha tentato di prostituirla Baba però gli chiede di diventare ora un padre e un marito normale e il protagonista accetta pur sapendo che è attirato dalla figliastra per altre ragioni L'incesto non si consuma perché la ragazza dimentica la chiave dell'appartamento a cui sono diretti ma egli lo compie ugualmente nel sogno come nel sogno immagina che un padre vendicativo abbia ucciso Cora colpevole di aver gli prostituita la figlia e abbia violentato Baba e poi abbia portato la testa di Cora sul gabinetto e abbia tirato lo scianquone La soluzione è che Cora muore di cancro e Baba sposa il fidanzato Santoro Tutto questo sarebbe ancora semplice (e vi sono altre complicazioni che risparmio al lettore) se non ci fosse il problema del romanzo che non deve essere un romanzo

Il protagonista infatti ha scritto un romanzo sul suo amore con Cora ma quando lo rilegge si accorge che è falso inautentico non perché sia scritto male ma perché inautentica è la realtà che egli rappresenta Decide allora di *tenere un diario per scrivere* poi un romanzo che non racconti nulla di speciale ma solo il tran tran quotidiano Tuttavia si accorge che anche nella quotidianità avvengono fatti eccezionali e che sono inautentici sia l'una che gli altri E il fatto stesso di agire che mistifica le cose strumentalizzandole al servizio dell'uomo Le cose possono essere raggiunte nella loro autenticità (come sostengono i fenomenologi) solo se non se ne usate solo se sono inutili solo con la contemplazione Come si vede ci troviamo di fronte a un minestrone di sesso invenzioni romanzesche psicologie assurde ambienti equivoci e concetti filosofici maldigeriti Viene il sospetto che Moravia ritenendo ormai vecchia la sua vena tradizionale abbia voluto aggiornarsi mettendosi al passo con la nuova avanguardia Ma come è noto non c'è nulla di peggio (e di più inautentico) di questi tentativi di farsi quelli che non si è

Carlo Salinari

Con il romanzo «La macchina mondiale»

A Volponi lo «Strega»

Cancogni è giunto secondo, Cassieri terzo, Cibotto quarto, ultimo Parise
Dichiarazioni del vincitore - Lo spoglio delle schede al Ninfeo di Villa Giulia

Paolo Volponi ha vinto con il suo romanzo *La macchina mondiale*, la quattordicesima edizione del Premio Strega Su 425 elettori «amici della domenica» si sono avuti 407 voti la percentuale più alta che si sia mai raggiunta allo «Strega» come ha sottolineato Luigi Barzini jr che presiedeva venerdì sera il seggio elettorale durante lo spoglio delle schede che è avvenuto come di consueto al Ninfeo di Villa Giulia affollatissimo

Il romanzo di Volponi era già fin testa dopo lo spoglio delle prime cento schede seguito a brevissima distanza (due soli voti di differenza) da la *Linea dei fiori* di Mario Cancogni Le posizioni sono rimaste immutate fino alla fine: i voti per Volponi sono cresciuti con regolarità fino a toccare la cifra di centocinquantotto determinando la vittoria indiscutibile della *Macchina mondiale* La classifica finale ha registrato 158 voti per Volponi 94 per Mario Cancogni 61 per Giuseppe Cassieri (*Le trombe*) 57 per G A Cibotto (*La vacca mora*) 27 per Goffredo Parise (*Il padrone*) Era stata così smentita la tradizione che vuole vincitore dello «Strega» la seconda classificata o uno tra i finalisti nella rosa dei cinque candidati che vengono scelti per prima eliminati infatti in testa era Mario Cancogni che appunto per questo molti davano sin dall'inizio dello spoglio delle schede per vincente

Il rovesciamento delle previsioni è stato comunque positivo *La macchina mondiale* infatti è di gran lunga il miglior romanzo dell'anno il premio conferito a Volponi (la cui prima opera *Memoriale* era rimasta tagliata fuori dal finale dello «Strega» nel 1962) è dunque il giusto riconoscimento per l'impegno di uno scrittore che da anni con coerenza *vive dall'interno* la crisi delle strutture tradizionali del romanzo rifiutando però di limitare la sua ricerca agli strumenti espressivi

Della sua opera Volponi in una intervista concessa al nostro giornale alcuni mesi fa parlò come di un «romanzo scientifico» e del suo protagonista Anteo (un giovane contadino della campagna urbinate che alla fine degli anni cinquanta nella situazione di grave crisi che travaglia le sue terre viene elaborando un suo trattato filosofico-scientifico sui compiti dell'uomo e sulla sua ragione) come di «un uomo libero tanto più libero in quanto è fuori di ogni regola in lotta con tutto ciò che esiste e anche come l'immagine di un filosofo a suo modo che a un certo punto intuisce nel marxismo il momento in cui la storia cancella ogni mistificazione si apre completamente alla scienza»

Volponi ha accolto il premio con molta calma quando Maria Bellonci l'ha invitato sul palco è passato tra due file di amici plaudenti che gli stringevano la mano con evidente soddisfazione per il suo chiaro successo

Ieri sera Volponi ha ripetuto di essere convinto del largo schieramento di adesioni verificatosi attorno al suo libro e ha annunciato che sta completando un nuovo romanzo che tratta la storia di due giovani e una vicenda» ha aggiunto «che si svolge tra Urbino e Roma Quindi ho in mente di comporre una serie di romanzi in prima persona con altre due libri

«I personaggi saranno di estrazione borghese un professore un magistrato quali si trovano di fronte in grossi problemi del nostro tempo problemi di fronte i quali purtroppo la società chiude gli occhi» Anche Livio Garzanti che è di Volponi è dichiarato soddisfatto e ha sottolineato che l'autore «è anche in un oggi meno per gli editori che vogliono far bene il loro lavoro»

MEDICINA

IL CANCRO
Una battaglia che può essere vinta

INTERVISTA COL PROFESSOR
ENRICO ANGLESIO

Uccidere «per fame» le cellule malate

La chemioterapia utilizza alcune sostanze che bloccano i processi di nutrizione e riproduzione dei tessuti tumorali
Cosa è la GECA — Per i progressi della lotta contro il male è essenziale la collaborazione tra le diverse discipline

Il prof ENRICO ANGLESIO 56 anni canavesano è direttore della sezione di ormono-chemioterapia dell'istituto di oncologia dell'Ospedale San Giovanni, in Torino Dal '53 si occupa prevalentemente di tumori Al prof Anglesio, che ha avuto la collaborazione della Provincia di Torino, si deve un'importante iniziativa, finora unica in Italia la costituzione nel '64, del «Registro Tumori Piemonte», che opera su una popolazione di circa quattro milioni di unità Avvalendosi della cooperazione di 40 assistenti sanitarie dislocate nei centri della regione degli istituti di patologia e dei medici provinciali, il RTP è in grado di tracciare una «storia» completa di ogni singolo caso di tumore, dal suo manifestarsi al comportamento, alle terapie applicate, all'esito ottenuto Da questa indagine, si stanno ricavando statistiche, e quindi indicazioni, che potranno avere notevole importanza ai fini della profilassi, della diagnostica e della cura dei fenomeni cancerosi su scala regionale

TORINO luglio

La sigla GECA significa Gruppo europeo chemioterapia anticancerosa» funziona da tre o quattro anni Produce sostanze terapeutiche misura l'efficacia contro il male con diversi tipi di «test» ne accerta l'immediata clinica e provvede alla distribuzione ai gruppi cooperatori collaterali speciali tali nelle singole branche Vi collaborano scienziati italiani francesi tedeschi svizzeri olandesi e di alcuni altri Paesi europei che si scambiano informazioni notizie sui risultati ottenuti e grazie al GECA dispongono di un campo di ricerca e di controllo della casistica di estensione assai vasta

Si aspetta la «scintilla»

In un settore come questo dove la scintilla della «grande scoperta» — l'arma medica capace di sconfiggere definitivamente il male crudele e spietato — può scoccare da un momento all'altro in qualsiasi laboratorio, la collaborazione internazionale è importantissima per stimolarne l'accensione Sicché va augurato che il GECA ampli la sua attività e raggio d'azione perché la umanità ha fretta ha bisogno di liberarsi per sempre dell'angoscia che l'opprime L'a chemioterapia si sta rivelando un terreno particolarmente importante nella lotta al cancro

Me ne parla il prof Enrico Anglesio direttore della sezione di ormono chemioterapia dell'Istituto di oncologia dell'ospedale San Giovanni «I chemioterapici sono composti mostratisi utili soprattutto nella cura di certi tipi di tumori del sangue e degli organi linfatici nei quali la prognosi è molto migliorata Si è scoperto che queste sostanze bloccano il processo di riproduzione o di nutrizione delle cellule Ad esempio nei casi di corion epitelioma — un tipo di tumore che può svilupparsi nelle donne come conseguenza del parto — si sono ottenute molte guarigioni impiegando il metotrexate un composto che impedisce la sintesi di determinate sostanze nutritive della cellula tumorale e quindi ne provoca, potremmo dire, la morte per fame»

Il pericolo che i chemioterapici agiscano anche sulle cellule sane, danneggiandole, c'è, ma può essere aggirato In primo luogo la cellula cancerosa per la sua esasperata tendenza a riprodursi, è dotata di una voracità eccezionale che la spinge ad assorbire la maggiore parte delle sostanze chimiche introdotte nell'organismo inoltre col sistema delle terapie a infusione e perfusione, che fanno giungere le sostanze solo nella zona aggredita dal male è possibile ridurre considerevolmente gli effetti negativi per le cellule sane Risultati assai brillanti si sono realizzati anche nel campo della leucemia e dei linfomi maligni, associando nuove cure chemioterapiche a quelle già note del cortisone e delle radiazioni «In questi casi, i risultati — dice il prof Anglesio — sono nettamente superiori a quanto si potesse sperare dieci anni fa»

«Dunque, prof. Anglesio, le più moderne applicazioni chemioterapiche confermano che si può combattere il cancro con buone possibilità? Che già allo stato attuale delle conoscenze mediche, per quanto limitate, la speranza di guarigione non è illusoria?»

«Certamente, innanzitutto quando il tumore viene scoperto precocemente ed è ancora di piccolo volume. Allora può essere asportato chirurgicamente o irradiato, le due più antiche terapie di cui abbiamo conoscenza e che hanno le maggiori possibilità di successo circa il 25 per cento dei casi Le possibilità di guarigione, va precisato, sono direttamente proporzionate alla facilità con cui viene individuato il fenomeno tumorale

Importanza del cobalto

«I tumori della cute sono quelli che presentano le percentuali più elevate di guarigione» non sono meno maligni degli altri, ma più visibili, ed è più facile che il soggetto colpito si rivolga al medico per farsi curare Mano a mano che procediamo nel campo dei tumori più profondi, e con una sintomatologia meno appariscente, naturalmente la difficoltà della diagnosi condiziona le possibilità di guarigione»

«Accanto alla chemioterapia, quali altre importanti novità vanno segnalate nel campo della cura dei tumori?»

«Le possibilità terapeutiche attuali sono incrementate da diversi fattori Uno è costituito dalla perfezione degli apparecchi irradianti, betatrone, bomba al cobalto ed altri, i quali realizzano trattamenti con alte energie che ledono, necrotizzano le attività vitali della cellula cancerosa fino a produrne l'atrofizzazione Specie il cobalto si è dimostrato un trattamento efficace anche per i tumori profondi Altro fattore importante è l'impiego degli isotopi radioattivi, che vengono ormai usati correntemente contro determinati tipi di tumori Isotopi radioattivi del fosforo per i fenomeni cancerosi del sangue, isotopi del iodio per il cancro della tiroide

«Anche in questa terapia si sfrutta l'avidità delle cellule tumorali per iodio e fosforo che essendo carichi di radioattività e concentrandosi nelle cellule stesse, finiscono col distruggerle Più in generale si può dire che i progressi della terapia sono determinati dalla cooperazione di diverse discipline — in special modo genetica microscopia elettronica e biochimica — le quali hanno perfezionato a tal punto i loro strumenti da consentire una ragionata speranza per il domani della battaglia contro il cancro»

Pier Giorgio Betti

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un utile volume di Carlo Falconi

LE ENCICLICHE PAPALI DAL 1740 AI NOSTRI GIORNI

Si tratta del primo tentativo di inquadrare storicamente questi fondamentali documenti della Chiesa - Il rapporto con la società

Questa di Carlo Falconi (*Storia delle encicliche* Mondadori 1965 pagg 190 L 500) è e non solo in Italia la prima storia delle encicliche che le abbracci nel loro complesso dal 1740 allorché Benedetto XIV introdusse per la prima volta il termine di *enciclica* fino alle più recenti dei nostri giorni Una fatica estremamente difficoltosa se si tien conto che lo studioso solo per pochissime encicliche ha avuto a disposizione lavori veramente validi ed esaurienti poiché tale forse può esser definito solo il *Rerum Novarum Testo autentico e redazioni preparatorie dai documenti originali* curato da mons Antonazzi nel 1957)

E tuttavia l'autore riesce a fornire una periodizzazione e una classificazione delle encicliche nel complesso accettabile dividendo il suo studio in due parti la prima che concerne la «Storia delle encicliche» si articola nell'esame delle «encicliche amministrative» (1740 1830) delle «encicliche della protesta» (1831 1878) delle «encicliche del magistero» (1878-1958) e delle «encicliche del dialogo» (1958) la seconda parte analizza invece «Le dottrine sociali e politiche delle encicliche» enucleando dall'azione dei pontefici da Leone XIII a Giovanni XXIII alcuni temi particolarmente importanti «Chiesa e Stato» «*La comunità delle nazioni*» «Il colonialismo» «La questione sociale»

La sezione meno convincente fino risultare a volte sfocata è senza dubbio «La storia delle Encicliche» a torto meno curata dall'autore poiché solo una lucida e precisa collocazione della Chiesa e quindi del le Encicliche nella storia di due secoli della loro vita avrebbe permesso e facilitato anche una più acuta comprensione delle «dottrine sociali e politiche» Cosicché nasce il sospetto nel complesso infondato però che l'autore a volte riduca i limiti dell'azione politica e religiosa della Chiesa alle capacità personali dei pontefici (si veda ad es come è delineata la personalità di Pio VI) arrivando fino a giudizi *sommari* e incapaci di cogliere la complessità della situa*zione storica e delle originali* ta con cui alcuni pontefici vi portano la loro prospettiva

Così ad es non sembra si possa dire senz'altro che tutto il lungo pontificato di un personaggio tanto contraddittorio e discusso come Pio IX «si riassume ed esaurisce nel *Sillabo*» vale a dire in «una opposizione cieca» alla società moderna col che si dimentica che proprio quel pontificato *vide dispiegarsi tutta una complessa azione cattolica* (stampa organizzazioni varie) mirante a penetrare e contribuire [illegible] società civile» come si era venuta configurando sotto [illegible] nuova direzione borghese e che precisata e sviluppata da Leone XII e dai suoi successori porterà plan piano la Chiesa a controllare e dirigere anche la società politica

Qui si svela evidentemente un limite metodologico di fondo della prima parte del libro non tenendosi nel dovuto conto il fatto che come ha detto di recente uno storico cattolico, Paolo Brezzi, «se in alto soffiava la tempesta e le dichiarazioni ufficiali erano minacciose in basso regnava un altro clima, più sereno comprensivo»

La consapevolezza di questo *doppio livello* con cui la Chiesa entra in rapporto con la società circostante è invece presente *nella seconda parte del* l'opera e porta l'autore a giudizi a volte particolarmente acuti e comprensivi Certo a questo nuovo atteggiamento metodologico si deve la possibilità di individuare il valore reale di una enciclica così spesso avvolta nelle nebbie mistificatrici dell'agiografia come la *Rerum Novarum* la quale viene qui vista come un tentativo con cui schierandosi «apertamente coi proletari sia pur proteggendo sostanzialmente le posizioni dei capitalisti la Chiesa si assicurava un prestigio senza precedenti presso le masse operaie non senza meritare la gratitudine della classe dirigente»

Un giudizio questo che l'autore estende implicitamente anche all'azione sociale dei successori di Leone XIII e che diventa il filo conduttore del suo esame del vario atteggiarsi della Chiesa di fronte agli sviluppi della politica internazionale e al sorgere tanto mal compreso in particolare da Pio XII del terzo mondo

f

Empoli

Si prepara il XVIII Premio «Pozzale-Luigi Russo»

Il Comitato organizzatore ha reso noto il bando di concorso della XVIII edizione del Premio *Pozzale* «Luigi Russo» riservato agli autori italiani che abbiano pubblicato la loro opera prima del periodo che va dal giugno 1964 al giugno 1965 (L 1 000 000)

Editori ed autori che intendono concorrere dovranno inviare 20 copie del volume alla segreteria del Premio Pozzale «Opera Prima» Empoli Palazzo Comunale Le copie rimarranno in proprietà del Comitato Organizzatore Editori ed autori dovranno dichiarare che l'opera presentata è la prima pubblicazione in volume autonomo fatta dal concorrente

I componenti la Giuria hanno la facoltà di proporre opere nel corso dei lavori della commissione l'ammissione al concorso di opere che siano state presentate da editori od autori

La XVIII edizione del Premio è riservata ad opere di narrativa e saggistica

Le opere dovranno pervenire entro il 10 luglio 1965

La premiazione avrà luogo in Empoli sabato 11 settembre 1965 nel corso di una manifestazione culturale

La commissione giudicatrice è composta da Sergio Antonielli Rolando Anzilotti Luigi Baldacci Ambrogio Donini Silvio Guarnieri Mario Gozzini Ernesto Ragionieri Raffaello Ramat Carlo Salinari Bruno Schacherl Aldo Scroni Mario Sinibaldi Elio Vittorini Giovanni Lombardi (segretario)